



## **CONFINDUSTRIA CATANIA**

### **RASSEGNA STAMPA**

**9 LUGLIO 2020**

#### **SOLE 24 ORE**

IL DL RILANCIO INCASSA LA FIDUCIA , ORA ESAME AL SENATO  
SUL DL SEMPLIFICAZIONI TROPPI TAGLI ALLA CONCORRENZA , POCHI ALLA BUROCRAZIA  
DIAGNOSI E PROGETTI, VIA AL SUPERBONUS  
CIGO E FIS COVID, DOMANDE SEPARATE PER LE 9 E 5 SETTIMANE  
GRUPPO 24 ORE E FINANCIAL TIMES , ALLEANZA PER SOSTENERE IL MADE IN ITALY  
CIPOLLETTA, IMPRESE ITALIANE ATTREZZATE A SUPERARE LA CRISI

#### **REPUBBLICA**

SEMPLIFICARE E' IMPOSSIBILE SE PER FARLO SERVONO 148 DECRETI

#### **LA SICILIA**

PER LA SICILIA IL SOLITO BICCHIERE MEZZO VUOTO  
LE AZIONI DEL MINISTRO PROVENZANO  
ARMAO: NUOVE RISORSE PER LA DIGITALIZZAZIONE  
STRADE E MARCIAPIEDI: PERCORSO DI GUERRA  
NEL PIANO TRIENNALE TANTI INTERVENTI, MA COVID E DISSESTO SONO UN FRENO

#### **SIKELIAN**

ORNELLA LANERI NUOVA PRESEDENTE DELLA SEZIONE TURISMO

## ALLA CAMERA

# Il Dl Rilancio incassa la fiducia Ora esame lampo al Senato

Oggi il voto finale sul testo che prevede il bonus 110% e il fondo perduto partite Iva

Il Governo con 318 sì e 231 no (astenu- ti 2) incassa la fiducia sul decreto rilancio. Una maxi manovra entrata in Parlamento con 265 articoli e lievitata nel corso dell'esame in commissione Bilancio fino a 343 norme di legge. Un pacchetto di interventi di varia natura, spesso microsettoriali con cui maggioranza e opposizione si sono spartiti la dote di 800 milioni che il Governo aveva stanziato per le modifiche del Parlamento. Modifiche che non saranno firmate in Senato visto che il testo oggi dovrà incassare il via libera definitivo per approdare a Palazzo Madama per un esame formale e solo di rito visto che il decreto legge sul rilancio del Paese scade il prossimo 18 luglio.

Tra le misure portanti del provvedimento d'urgenza dell'era Covid-19, con cui sono stati messi in gioco dall'Esecutivo 55 miliardi di euro, spicca il cosiddetto superbonus del 110% per interventi di efficienza energetica e misure antisismiche sugli edifici, effettuati dal 1° luglio 2020 e fino al 31 dicembre 2021. La commissione Bilancio è intervenuta sul tema prevedendo in particolare che per le persone fisiche le agevolazioni per la riqualificazione energetica degli edifici si applicano anche sulle seconde case (un'unica unità immobiliare oltre all'abitazione principale), ma non a quelle di lusso.

Per maggiori approfondimenti si rinvia ai servizi a pagina 8.

Tra le altre novità introdotte dal decreto spicca anche il nuovo meccanismo dei finanziamenti a fondo perduto per le partite Iva (professionisti esclusi non senza polemiche) fino a 5 milioni di fatturato che hanno registrato tra il 2019 e il 2020 perdite di fatturato.

Un meccanismo che ha già messo le ali e che in sole due settimane ha consentito all'agenzia delle Entrate di erogare bonifici diretti per oltre 2,8 miliardi di euro. "Fondo perduto" che proprio ieri ha ottenuto anche il via libera ufficiale della Commissione europea (si veda il servizio a pagina 30), la quale ha autorizzato lo schema italiano da 6,2 miliardi di euro messo in campo da Roma per sostenere imprese e lavoratori autonomi di tutti i settori, tranne quello finanziario e della pubblica amministrazione.

L'altro pilastro del decreto rilancio è l'aumento della durata massima della cassa integrazione ordinaria e in deroga e dell'assegno ordinario (da nove) a diciotto settimane. Di queste quattordici fruibili, ricorrendo determinate condizioni, per periodi che vanno dal 23 febbraio al 31 agosto 2020 e quattro dal 1° settembre al 31 ottobre 2020. Su questo delicato fronte di sostegno al lavoro la commissione Bilancio della Camera

ha disposto che coloro che abbiano fruito integralmente delle prime quattordici possono chiedere le ulteriori quattro settimane, limitatamente ad una quota delle risorse ad esse relative, anche per periodi antecedenti al 1° settembre 2020.

La cassa integrazione anche se in misura selettiva sarà comunque al centro del prossimo decreto già annunciato dal Governo per fine luglio, in arrivo subito dopo il via libera del Parlamento alla nuova richiesta di deficit da circa 20 miliardi.

Per sostenere la mobilità e l'automotive è salito sul treno del Rilancio anche il bonus rottamazione. Ci saranno a disposizione ulteriori 100 milioni per l'anno 2020 e 200 milioni per il 2021 per sostenere l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni, elettrici, ibridi, nonché di mezzi con qualsiasi alimentazione, con emissioni superiori a 60 g/Km di Co2, purché di classe almeno Euro 6. Il bonus scatterà sia con che senza rottamazione, a condizione che il venditore pratichi un sconto analogo.

—M. Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:12%

# Ance: «Sul Dl semplificazioni troppi tagli alla concorrenza, pochi alla burocrazia»

## LE PROPOSTE

Buia: bene abuso d'ufficio e danno erariale, ma serve alleggerire le autorizzazioni

«Non possiamo perdere l'ennesima occasione di semplificare, dopo dieci anni di tentativi finiti nel nulla. Bisogna avere più coraggio». Dal presidente dell'Ance, Gabriele Buia, arriva una critica costruttiva al decreto semplificazioni: «Il decreto varato dal governo contiene norme condivisibili, come la revisione dell'abuso d'ufficio e del danno erariale per contrastare la burocrazia difensiva, ma preoccupa la decisione di eliminare le gare invece di tagliare le procedure a monte. È lì che si annida il ritardo nel 70% dei casi».

In un seminario dell'associazione dei costruttori, Buia ha insistito sulla necessità di semplificare l'iter auto-

rizzativo del progetto, la fase prima della gara: «Occorre sfoltire quella selva di pareri, valutazioni e procedure che non si sono mai riuscite a tagliare». I tempi degli appalti sono inaccettabili, per l'Ance: 16 gli anni necessari per realizzare un'opera pubblica sopra i 100 milioni di euro e 4-5 anni per le più semplici opere di manutenzione. **Santilli** — a pag. 6

## «No a tagli della concorrenza, alt burocrazia»

**Ance.** Buia: «Nel Dl semplificazioni cose positive come abuso d'ufficio e danno erariale, ma occorre avere più coraggio sull'iter autorizzativo»

**Il seminario.** Chieppa (segretario generale di Palazzo Chigi): tela da tessere continuamente, bisognava tagliare i tempi anche sulle gare»

### Giorgio Santilli

ROMA

«Non possiamo perdere l'ennesima occasione di semplificare, dopo dieci anni di tentativi finiti nel nulla. Bisogna avere più coraggio. Il decreto varato dal governo contiene norme condivisibili come la revisione dell'abuso d'ufficio e del danno erariale per contrastare la burocrazia difensiva, ma preoccupa fortemente la decisione di eliminare le gare invece di tagliare le procedure a monte. È lì che si annida il ritardo nel 70% dei casi, bisogna fare di più». Così il presidente Gabriele Buia attesta l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, su una posizione di critica costruttiva al decreto semplificazioni, riservandosi un giudizio definitivo nel momento in cui ci sarà un testo ufficiale.

Nel corso del seminario organizzato dall'Ance Buia ha insistito sulla ne-

cessità di semplificare molto di più l'iter autorizzativo del progetto, la fase prima della gara. «Occorre sfoltire quella selva di pareri, valutazioni e procedure che non si sono mai riuscite a tagliare». Altro tema è quello della rigenerazione urbana dove le norme favorevoli sulla demolizione e ricostruzione dovrebbero essere inserite all'interno di «un progetto sulle città». Con Buia anche i vicepresidenti Edoardo Bianchi e Filippo Delle Piane.

La replica alle critiche dell'Ance è arrivata dal segretario generale di Palazzo Chigi, Roberto Chieppa, padre del testo base del decreto legge, poi discusso (e in parte modificato) dalle forze politiche di maggioranza. Chieppa ha spiegato che il decreto tenta nella pubblica amministrazione «un salto culturale dal non fare al fare, non solo con le norme sulla responsabilità erariale ma anche con altre norme puntuali» e ha ricordato che «le

semplificazioni sono una tela da tessere continuamente». Altro capitolo di cui ha detto di andare fiero è l'accelerazione della digitalizzazione del Paese, mentre sulle gare la risposta a Buia è che «bisognava tagliare i tempi anche lì: non solo lì, ma anche lì».

Al seminario era invitato anche Sabino Cassese che ha dato alcune indicazioni da cui il lavoro delle semplificazioni dovrebbe ripartire. Anzitutto «è fondamentale ordinare i procedi-



Peso: 1-5%, 6-35%

menti non per sequenza ma in parallelo» mentre «è necessaria una forte delegificazione». Si dovrebbe anche «rivalutare e coinvolgere maggiormente» l'ufficio semplificazioni di Palazzo Vidoni «che ha una lunga e importante esperienza».

Anche il seminario Ance ha confermato che si prepara una lunga battaglia per migliorare il decreto legge prima della pubblicazione in Gazzetta ufficiale (prevista per la prossima settimana) e poi nel lavoro parlamentare di conversione in legge. L'Ance ha predisposto, in attesa di vedere un testo definitivo, una prima nota con una decina di raccomandazioni e di possibili correzioni alle bozze che circolano in questi giorni.

Le preoccupazioni principali restano sull'articolo 2 che sembra prefigurare un «doppio mercato» fra chi dovrà disputare le gare e chi no, con il rischio di «tornare alla legge obietti-

vo» quando si crea una nuova categoria di «opere di rilevanza nazionale». E sui commissari (articolo 9) che si richiamano al modello dello sblocca cantieri (sia pur modificato), intervenendo sulla fase attuativa ed esecutiva, anziché «semplificare le procedure a monte della gara». Anche sulla semplificazione dell'iter approvativo dei contratti di programma di Rfi e Anas, su cui si erano spesi anche il premier Conte e la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, nulla di fatto. Critiche anche alla nuova versione del subappalto, dove non piace né la possibilità di subappaltare fino al 100% né le scelte gara per gara, e alla possibilità di escludere il concorrente per inadempimenti fiscali e contributivi anche se non ancora accertati. Obiezioni sulla rigenerazione urbana richiamata da Buia perché «le misure sono più finalizzate a semplificare il processo edilizio piuttosto che a prevedere azioni mirate per agevolare la rigenerazione urbana: andrebbero superate le rigidità degli standard dettati dal decreto 1444/68 andrebbero qualificate opere di interesse pubblico le trasformazioni urbane». Incertezze interpretative arrivano dalle norme sulle bonifiche mentre i maggiori oneri da Covid dovrebbero ricomprendere anche gli oneri «da sottoproduzione».

Infine, due questioni esterne al Dl

semplificazione: ancora un attacco per la proroga dello split payment e la richiesta di sostegno alle famiglie nell'acquisto dell'abitazione con mutui garantiti dal Fondo di garanzia per la prima casa. In questo modo si ridurrebbero gli effetti della caduta delle compravendite nel 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 5 milioni

### LA SOGLIA EUROPEA

al di sotto della quale non ci sarà più l'obbligo di svolgere una gara formale ma si potrà affidare con procedura negoziata



**Sabino Cassese.** «Bisogna ordinare i procedimenti in parallelo e non in sequenza e bisogna tornare a delegificare. Più spazio all'ufficio semplificazioni di Palazzo Vidoni che ha una lunga esperienza ed è composto di persone qualificate»

### LE PROPOSTE DELL'ANCE

#### 1. No al doppio mercato

Sbagliata la nuova categoria delle «opere di rilevanza nazionale», come ai tempi della legge obiettivo (articolo 2)

#### 2. No ai Commissari straordinari

Non servono per gestire le opere, bisogna alleggerire le autorizzazioni a monte delle gare

#### 3. Contratti di programma

##### Rfi e Anas

Le promesse di alleggerire la procedura per l'approvazione non sono state mantenute

#### 4. La riforma del subappalto

Non va bene né la subappaltabilità al 100% né la decisione gara per gara

#### 5. L'esclusione dei concorrenti

Bisogna eliminare la possibilità di escludere il concorrente per inadempimenti fiscali e contributivi anche se «non definitivamente accertati»

#### 6. No allo split payment

L'Ance torna all'attacco sulla proroga del meccanismo che comporta un drenaggio di liquidità di 2,5 miliardi per il settore

#### 7. Maggiori oneri da Covid

Andrebbero riconosciuti anche i maggiori oneri da sottoproduzione

#### 8. Rigenerazione urbana

Le semplificazioni previste sulla demolizione e ricostruzione andrebbero accompagnate a un piano per le città e per la rigenerazione urbana

#### 9. Bonifiche dei siti contaminati

Il rischio è di creare solo nuove incertezze con gli articoli 39 e 40

#### 10. Mutui per le famiglie

Bisogna garantire l'80% dei mutui erogati alle famiglie per l'acquisto di casa con il Fondo di garanzia per la prima casa

**Chieppa:**  
con il Dl un salto culturale dal non fare al fare e non solo per la norma sulla responsabilità erariale

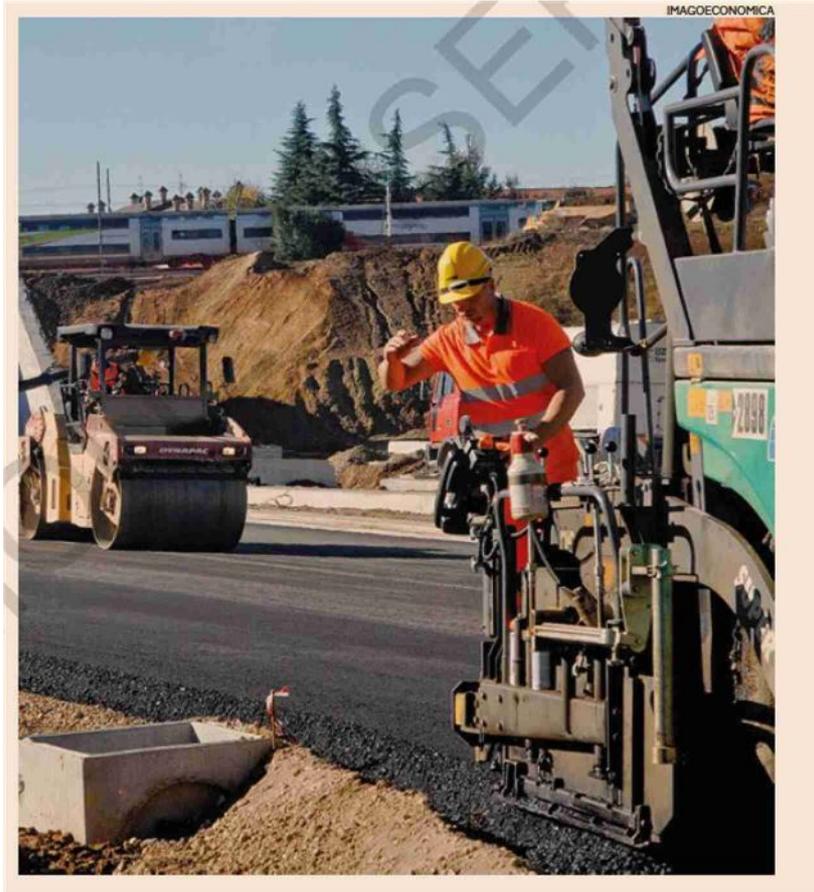


#### Gabriele Bula.

Il presidente Ance attacca contro l'eliminazione delle gare per le opere fino a 5 milioni e per i commissari. Bene le riforme dell'abuso d'ufficio e della responsabilità erariale



Peso: 1-5%, 6-35%



Peso: 1-5%, 6-35%

# Diagnosi e progetti, via al superbonus

**Fasi preliminari.** In attesa dei provvedimenti attuativi è possibile svolgere alcune attività di preparazione

**Lavori sprint.** Possibile anticipare operazioni green che saranno attratte dal 110% con gli interventi trainanti

**Luca De Stefani**  
**Giuseppe Latour**

Progettazione, preparazione, sopralluoghi. Qualcosa di operativo si può già fare. Nell'attesa che l'agenzia delle Entrate e il ministero dello Sviluppo economico diano tutte le attese coordinate ai contribuenti in materia di superbonus al 110%, chiarendo il quadro di quello che sarà necessario fare per accedere allo sconto fiscale, è possibile iniziare a muoversi. Mettendo, però, in conto che c'è qualche limitazione.

## La diagnosi

Una prima operazione da avviare è l'analisi dell'oggetto del futuro intervento: è necessario conoscere la consistenza dell'edificio e le sue caratteristiche energetiche, impiantistiche e strutturali. Oltre a una diagnosi degli aspetti costruttivi, servirà anche una diagnosi delle questioni burocratiche. È fondamentale, infatti, capire anche se vi sia conformità dal punto di vista urbanistico, edilizio e amministrativo.

## La valutazione di fattibilità

Una volta inquadrata le caratteristiche dell'edificio, si devono individuare le criticità per poi procedere all'individuazione delle lavorazioni necessarie. Questa fase è fondamentale per la quantificazione economi-

ca degli interventi.

Si tratta di una fase di diagnosi completa del fabbricato, non necessariamente troppo dettagliata, in quanto, qualora i lavori non siano fatti, resterà una spesa pura, non detraibile. Questo consente di preparare una valutazione di fattibilità tecnico economica iniziale, documento essenziale per poter valutare se vi sono i requisiti per poter fruire delle detrazioni.

## Interventi sprint

Non ci sono solo le diagnosi. Se per gli interventi trainanti, come il capotto termico, è necessario aspettare le indicazioni delle Entrate, ci sono altre operazioni che, nell'attesa, è possibile fare. Per esempio, ci si può portare avanti con altri interventi green come il cambio degli infissi, il cui bonus verrà trascinato al 110% con gli interventi trainanti.

Con la conversione in legge del decreto Rilancio è previsto che la detrazione Irpef o Ires del 110% spetterà, anche senza interventi trainanti, a tutti gli interventi dell'ecobonus effettuati sugli edifici sottoposti a almeno uno dei vincoli previsti dal Codice dei beni culturali e del paesaggio o per quelli in cui gli interventi «trainanti» sono vietati da regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali.

Un altro nuovo intervento introdotta

to dalla conversione in legge, che non necessita degli interventi «trainanti», riguarda la demolizione e la ricostruzione dell'edificio, con la modifica della sagoma e senza l'aumento della volumetria. Per questo intervento la ricostruzione, ad esempio, potrà essere altamente isolante, anche senza dover utilizzare, per i materiali, criteri ambientali minimi del decreto del ministero dell'Ambiente 11 ottobre 2017.

Per gli immobili vincolati, per la demolizione e la ricostruzione devono essere rispettati i requisiti soggettivi e oggettivi dell'articolo 119, comma 9, del decreto Rilancio (condomini su parti comuni, «persone fisiche, al di fuori dell'esercizio di attività di impresa, arti e professioni»), oltre che quelli del comma 10, relativamente ad un «numero massimo di due unità immobiliari», per le persone fisiche.

## Antisismica

Sul fronte della messa in sicurezza antisismica, la strategia più saggia è, invece, quella di aspettare e svolgere solo attività preliminari alla realizzazione degli interventi. L'impianto del nuovo superbonus, infatti, cambia un elemento sostanziale del vecchio sismabonus e rende inutile, ai fini fiscali, il sistema della classificazione sismica. Bisognerà, però, aspettare indicazioni delle Entrate per capire come muoversi concretamente. Il sismabonus, infatti, prevede oggi che l'asseverazione che attesta la classe di rischio venga depositata insieme al titolo edilizio. L'asseverazione resterà, ma non avrà valore ai fini fiscali.

### **Attenzione agli acconti**

È possibile versare (naturalmente con bonifico "parlante") un acconto all'impresa, a fronte di regolare fattura, perché i lavori difficilmente potrebbero partire senza. Ma si deve sapere che, in assenza delle istruzioni dell'Agenzia, questo importo potrà essere portato solo in detrazione in cinque anni (al 110%), in quanto per l'impresa non è ancora materialmente possibile fare lo sconto in fattura e non saprebbe neppure come acquistare il credito d'imposta, cosa che potrà fare solo in seguito, a provvedimenti emanati.

*Hanno collaborato: Andrea Barocci,  
Luca Rollino e Guglielmo Saporito*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si parte con la diagnosi della situazione dell'immobile per fare una valutazione preliminare**

# Cigo e Fis Covid, domande separate per le nove e le cinque settimane

**AMMORTIZZATORI**  
Il ministero del Lavoro  
corregge l'impostazione  
seguita dall'Inps

**Le istanze vanno presentate una volta esaurito ciascun periodo**

**Enzo De Fusco**

Per la Cigo e il Fis con causale Covid non è possibile richiedere, con un'unica domanda, il periodo residuo delle prime nove settimane ancora da fruire insieme alle ulteriori cinque settimane introdotte dal Dl 34/2020. Questo emerge da una nota trasmessa dal ministero del Lavoro all'Inps e relativa alla corretta interpretazione delle norme sulla cassa Covid.

Il decreto Rilancio ha previsto che per tutte le aziende le quali avessero terminato le prime nove settimane d'integrazione salariale "speciale", fosse possibile richiedere un ulteriore periodo di nove settimane di cui cinque da fruire entro il 31 agosto 2020 e quattro da fruire a decorrere dal 1° settembre 2020 ed entro il 31 ottobre 2020. In questo contesto il Dl 52/2020, proprio tenendo conto che molte realtà aziendali prima del 31 agosto avrebbero terminato il primo periodo aggiuntivo, ha dato la possibilità di poter richiedere le ulteriori quattro settimane anche prima del 1° settembre e alla sola condizione dell'esaurimento delle prime 14 settimane d'integrazione salariale.

L'Inps, con il messaggio 2489/2020, ha fornito le prime indicazioni sulla gestione dell'istruttoria delle nuove domande di Cigo e assegno ordinario, varando una procedura denominata «Sistema unico».

Il nuovo sistema di domanda riguarda tutti i datori di lavoro che avevano ottenuto l'autorizzazione per periodi di Cassa Covid (articolo 19, Dl 18/2020) per un numero di settimane inferiore alle nove e che, prima di aver accesso alle ulteriori cinque settimane, doveva procedere al completamente di esse.

L'Istituto, tenendo conto della necessità di dover accelerare i tempi di esame delle richieste, ha previsto che fosse possibile inviare un'unica domanda sia per il periodo di completamento delle prime nove settimane, sia per le ulteriori cinque (9+5). L'Ente, poi, aveva chiarito che per aver accesso all'ulteriore periodo di quattro settimane era necessaria una successiva e separata domanda.

L'interpretazione ministeriale modifica il quadro previsto dall'Inps fornendo un'interpretazione in base alla quale risulta necessario proporre tre domande: una per il completamento delle prime nove settimane, la seconda per richiedere le ulteriori cinque e la terza, solo ad esaurimento dei primi due periodi, riferita alle ulteriori quattro settimane.

Una criticità che emerge, a seguito dell'interpretazione del ministero, è quella che molte imprese hanno già presentato domanda seguendo quanto chiarito dall'Inps e sono in attesa dell'autorizzazione. Viene da chiedersi quali potrebbero essere gli esiti delle domande presentate. Le soluzioni potrebbero essere ragionevolmente due: la prima è che venga richiesto di ripresentare la domanda, con aggravio per le imprese e per il

sistema; la seconda è che l'Inps, di fronte a una domanda cumulativa, autorizzi solo il periodo residuo delle prime nove settimane e, successivamente, stabilisca una separata autorizzazione per il periodo delle altre cinque settimane, sulla scorta della domanda amministrativa unica.

Infine, le imprese che rientrano nel campo di applicazione dell'assegno ordinario dei Fondi di solidarietà bilaterali e dei Fondi del Trentino Alto Adige, le quali hanno erroneamente richiesto periodi d'integrazione salariale superiori alle nove settimane, tali periodi possono essere autorizzati nel limite delle 14 settimane, a condizione che siano state fruite le nove settimane inizialmente previste.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

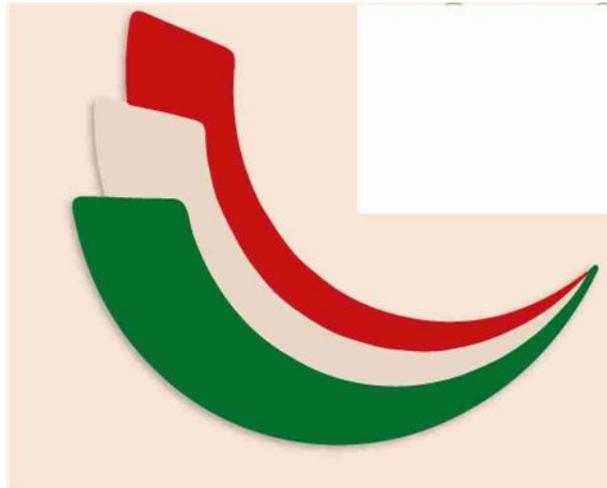




## Eventi

### Alleanza tra Gruppo 24 Ore e Financial Times per la promozione del made in Italy

— Servizio a pagina 11



Accordo per la realizzazione di un percorso di eventi digitali destinati a rappresentare il punto di riferimento per il rilancio delle eccellenze italiane: primo appuntamento in programma dal 6 all'8 ottobre 2020

#### ECONOMIA E INFORMAZIONE

#### Partnership internazionale

# Gruppo 24 Ore e FT, alleanza per sostenere il Made in Italy

**A**llora, mentre ogni mercato crollava, un rapido recupero pareva francamente irrealistico. Troppi miliardi di euro che l'export italiano si era visto sottrarre nel solo 2009 dalla crisi Lehman Brothers.

E invece no. Complice la ripresa globale le merci italiane hanno saputo ritrovare commesse e con-

tratti: già nel 2011, a soli due anni dal crack, il gap di vendite era stato interamente ricucito. Percorso di crescita che per la verità da allora non si è mai interrotto, spingendo le vendite internazionali di



Peso: 1-4%, 11-31%

prodotti italiani al nuovo massimo storico di 476 miliardi di euro, 107 in più rispetto al picco pre-crisi del 2008.

Accadrà ancora? Un risposta affermativa è oggi quanto mai cruciale. Perché la caduta del commercio internazionale indotta dal Covid spinge ovunque verso il basso i volumi e l'Italia non fa eccezione. Nei primi quattro mesi del 2020, solo in parte impattati dall'emergenza, l'export tricolore lascia sul campo l'11,8%, in valore assoluto 18 miliardi di euro. Gap che si allarga ancora di altri 6,5 miliardi a maggio, tenendo conto dei soli mercati extra-UE (gli unici dati noti in attesa dell'Europa), crollati del 31% rispetto all'anno precedente. Quadro cupo, che tuttavia in parte si rasserena guardando appunto alla storia recente, alla capacità delle nostre aziende di ripartire e trovare nuovamente la strada della crescita oltreconfine.

Ripresa sui mercati internazionali che è alla base dell'accordo di partnership tra Sole 24 Ore e Financial Times, intesa per la realizzazione di un percorso di eventi digitali destinati a rappresentare il punto di riferimento per il rilancio e la ripartenza nel mondo delle eccellenze del nostro Paese. "Made in Italy: the restart - Relaunching the Italian Economy in a post-Covid world" è la tre giorni di eventi digitali moderati dai giornalisti del Sole 24 Ore e del Financial Times e trasmessi via streaming da Milano e da Londra, con traduzione simultanea italiano-inglese. L'evento in programma il 6, 7 e 8 ottobre 2020 - si legge in una nota - sarà aperto il primo giorno da un appuntamento istituzionale di al-

tissimo profilo, che coinvolgerà le più alte figure istituzionali, top manager di aziende ed esponenti dei settori più rappresentativi del made in Italy per un'analisi dello stato dell'arte, dalle azioni poste in essere ed ancora da attivare e delle prospettive per la ripartenza.

L'iniziativa proseguirà nei giorni successivi con due appuntamenti verticali che vedranno il coinvolgimento, tra gli altri, di imprenditori italiani che incarnano un esempio di eccellenza del made in Italy riconosciuto a livello internazionale. Il primo di questi spazi sarà dedicato alle "3 F" del Made in Italy - Fashion, Furniture e Food - il secondo, "Italian Excellence & Manufacturing", alle eccellenze in campo industriale e manifatturiero.

La Conferenza inaugurale sarà scandita in due sessioni. La prima sarà dedicata al New Deal del "Made in Italy" tra economia, export e innovazione tecnologica per lo sviluppo del Paese e vedrà l'intervento di esponenti del Governo.

La seconda vedrà istituzioni ed esperti a confronto sulle strategie e azioni per il rilancio dell'Italia: dalla comunicazione per la campagna rebranding Italy ai sistemi di promozione integrata su fondi del ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale; dall'offerta di informazione-formazione per le Pmi al nuovo portale Ice-Sace-Simest; dallo sviluppo dei marketplace per e-commerce alle fiere virtuali e B2B, fino agli strumenti di finanza agevolata. L'evento digitale della seconda giornata - Le "3 F" del Made in Italy: Fashion, Furniture & Food - inizierà puntando i riflettori sul Made in Italy nel



Peso: 1-4%, 11-31%

Fashion & Luxury con particolare attenzione al ruolo dell'artigianalità contemporanea: tradizioni artigianali e alto di gamma, ma anche l'unicità della filiera italiana, dai tessuti ai grandi marchi. Non mancherà un focus su globalizzazione e pandemia per analizzare la resilienza del sistema moda italiano. A seguire verrà analizzata la ripartenza del settore del Design Made in Italy, che ha nella forza della creatività la sua leva principale. I distretti da valorizzare, la rivoluzione dei canali di vendita, il passaggio generazionale come leva di rilancio, le nuove strategie di internazionalizzazione tra ruolo delle istituzioni e aiuti alle imprese sono alcuni dei temi che verranno affrontati. La giornata si concluderà con il focus su Food & Wine tra sviluppo, sostenibilità e innovazione. I maggiori rappresentanti del settore si confronteranno sulla ripartenza del canale ho.re.ca.,

sulla wine economy tra incognite e nuove opportunità di mercato, sul ruolo delle produzioni DOC e DOP, sull'impatto del lockdown sull'export.

La terza giornata, "Italian Excellence & Manufacturing", sarà dedicata alle eccellenze tecnologiche italiane nei settori energia, farmaceutico e aerospazio e approfondirà il ruolo della seconda industria manifatturiera d'Europa.

Il digital event sarà trasmesso in streaming attraverso una piattaforma interattiva che consentirà la partecipazione del pubblico da remoto per intervenire in diretta nella live chat e per rispondere in

tempo reale ai sondaggi che verranno lanciati durante i lavori. L'evento sarà trasmesso in lingua italiana ed inglese, con traduzione simultanea. La registrazione integrale dell'evento sarà poi disponibile nella sezione Stream24 del sito [Ilsole24ore.com](http://Ilsole24ore.com).

—L.Or.



**Partecipazione.** La registrazione integrale dell'evento sarà trasmessa in streaming attraverso una piattaforma interattiva che consentirà la partecipazione del pubblico da remoto.



GANGISKHAN - STOCK.ADOBE.COM

**Opening.** Nell'evento di apertura parteciperanno figure istituzionali, top manager di aziende ed esponenti dei settori più rappresentativi del made in Italy per un'analisi dello stato dell'arte, dalle azioni poste in essere e ancora da attivare e delle prospettive per la ripartenza



Peso: 1-4%, 11-31%

# Cipolletta: «Imprese italiane attrezzate a superare la crisi»

**AIFI****Gorno: «Cdp è l'investitore di venture capital più grande nel Paese»****Mara Monti**

Settore pubblico e settore privato insieme per il rilancio del paese, già debole prima che venisse colpito dalla crisi senza precedenti del Covid-19 e oggi alle prese con un calo del Pil stimato dell'8% secondo le previsioni ottimistiche del governo. Un crollo che si era visto soltanto durante la crisi finanziaria del 2008. Tuttavia, oggi lo scenario è molto cambiato e in questi anni di trasformazione il comparto industriale ha rafforzato la sua vocazione all'export, il sistema bancario si è consolidato e il settore del private equity è in costante crescita con contributi importanti da parte degli operatori esteri: dal 2015 al 2019 gli investitori internazionali hanno realizzato in Italia 400 operazioni per un controvalore di 22 miliardi di euro. La sfida lanciata dagli operatori italiani di private equity riuniti online dall'Aifi su «Italian Private Capital Market» insieme agli investitori internazionali, ha messo in mostra le opportunità che il mercato italiano offre per chi le sappia cogliere, soprattutto in una fase di difficoltà.

«Le imprese italiane sono in grado di affrontare questa crisi meglio che in passato» ha confermato Innocenzo Cipolletta, presidente di Aifi rafforzando l'idea che se non ci sarà una seconda ondata del virus «l'economia italiana sarà in grado di recuperare quanto perso già nel 2022» anche grazie alle misure adottate dal governo a sostegno delle imprese e dei consumi delle famiglie.

Nessuno nega che al momento il

settore privato stia facendo fatica a capire quale sarà lo scenario futuro, ma allo stesso tempo giocano a favore le condizioni monetarie senza precedenti, e che resteranno tali per molto tempo. A dirlo è il presidente della CDP, Giovanni Gorno Tempini che ha ricordato come le risorse «enormi e senza precedenti» implementate dalle istituzioni UE e dal governo italiano creano opportunità «non solo per il settore pubblico, ma anche per quello privato». A cominciare dal private equity che rappresenta una leva importante: «Soltanto 10 anni fa il confronto non era solo sfavorevole, ma abbastanza drammatico e la situazione era anche peggio per il venture capital - ha spiegato Gorno Tempini - in questi 10 anni sono stati fatti progressi significativi». Il presidente di CDP ha ricordato l'impegno della Cassa ad investire oltre 1 miliardo di euro in start up con cui movimentare grazie all'intervento dei capitali privati un mercato di 2,5-3 miliardi di euro nei prossimi 2-3 anni. «Siamo il più grande investitore di venture capital del Paese - ha detto Gorno Tempini - e attraverso la neocostituita Cdp Venture Capital, puntiamo a investire oltre un miliardo di euro contribuendo, insieme ad altri investitori privati, allo sviluppo di un mercato che valga almeno 2,5-3 miliardi di euro nei prossimi 2-3 anni».

Ottimisti i principali operatori

internazionali del private equity sulla capacità reattiva del paese: «L'Italia ha avuto una reazione positiva a questa crisi - ha detto Filippo Penatti, managing director di Caryle Group - prova ne è che le imprese che fan parte del nostro portafoglio non hanno avuto problemi di liquidità. Siamo già tornati all'80% ai livelli pre-Covid, un segnale che la ripresa potrebbe essere vicina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

**L'analisi**

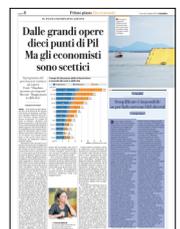
# Semplificare è impossibile se per farlo servono 148 decreti

di Sergio Rizzo

**B**runo Tabacci ha fatto i conti, e li ha snocciolati in Parlamento. Nove decreti del presidente del Consiglio dei ministri. Quindici decreti attuativi del ministero dell'Economia di concerto con altri ministeri. Diciotto decreti attuativi del ministero dell'Economia. Quarantuno decreti attuativi di vari ministeri di concerto con il ministero dell'Economia. Sessantacinque decreti attuativi di altri ministeri, anche questi in concerto fra loro. Per un totale di centoquarantotto. Dunque non bastano 266 articoli, con un numero sterminato di commi che si stendono lungo 495 pagine. Per mettere in moto quella cosa mostruosa che hanno chiamato decreto Rilancio saranno necessari altri 148 provvedimenti. Sempre, naturalmente, che nel passaggio parlamentare il numero non lieviti ancora come la panna montata. Risultato: più che rilanciare l'economia quel decreto finirà ancora una volta per rilanciare la burocrazia. Tutto questo, ironia della sorte, mentre il governo Conte due ha appena sfornato un altro sterminato decreto battezzato "Semplificazione", con la solita premessa: "Salvo intese". Formula magica che si usa quando un decreto si deve comunque fare per ragioni di

consenso, ma chi lo firma non è d'accordo nemmeno sulle cose essenziali. Il bello è che quella formuletta non si esaurisce nemmeno nei teatrini politici ai quali sempre più spesso si appioppiano nomi roboanti al solo scopo di impressionare l'opinione pubblica, indipendentemente dai risultati. Dal decreto "Salva Italia" del governo di Mario Monti allo "Sblocca Italia" dell'esecutivo di Matteo Renzi si dipana un filo rosso che sbuca nel "Dignità" di impronta grillina per approdare al "Cura Italia" contiano. E dopo aver attraversato una imprecisata serie di leggi e decreti "Semplificazione" con il corollario del "Rilancio" promette anche un'"Italia Veloce". Ma sempre con una costante: quella di centinaia e centinaia di decreti attuativi senza i quali le leggi dal nome roboante non partono, e quando partono (di solito in ritardo), lo fanno in modo completamente diverso da com'era previsto. Prendiamo i 13 decreti legge emanati per l'emergenza coronavirus fra migliaia di commi e rimandi a vecchie leggi e regi decreti: per diventare operativi avrebbero avuto bisogno di 165 decreti attuativi, dei quali ne sono però stati emanati, secondo un'analisi di Openpolis, una trentina appena. Il fatto è che i decreti attuativi non sono altro che il riflesso di

quella formuletta "Salvo intese" sulla burocrazia. Quando la politica non riesce a mettersi d'accordo, ecco che spesso il problema viene ribaltato sugli uffici ministeriali. Nemmeno questi, però, riescono sempre a mettersi d'accordo, tecnicamente a trovare "il concerto". Meno che mai nei tempi previsti dei 30, 60 o 90 giorni fissati per la nascita dei decreti attuativi dalle norme di legge, e senza nessuna conseguenza visto che per chi non rispetta i termini non esiste alcuna sanzione. E se poi cambia la maggioranza e cambia anche il governo prima che quei provvedimenti vedano la luce, capita pure che restino per sempre al buio. Con il secondo tempo del "Salvo Intese" che finisce così, nel solito rassicurante oblio. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:22%

# «Per la Sicilia il solito bicchiere mezzo vuoto pronti a ingaggiare una battaglia con Roma»

DANIELE DITTA

**PALERMO.** «Niente di nuovo per la Sicilia». Marco Falcone, assessore regionale alle Infrastrutture e ai Trasporti, boccia il piano "Italia Veloce", ma non si rassegna ad un futuro senza treni ad alta velocità e collegamenti viari in grado di rilanciare il sistema produttivo isolano. Che poi è una delle priorità annunciate dal governo centrale, intenzionato a fare leva sulle infrastrutture per rimettere in moto l'economia dopo il Covid. «Peccato però - afferma Falcone - che, malgrado i buoni propositi del premier Conte, la Sicilia sia ferma agli interventi finanziati nel 2018». Ecco quindi che, passate al setaccio le opere siciliane inserite in "Italia Veloce", si materializza quello che Falcone definisce «il solito bicchiere mezzo vuoto».

Assessore, con queste premesse, come si fa a ridurre le disuguaglianze, tra regioni storicamente indietro da un punto di vista infrastrutturale come la Sicilia, e il resto del Paese? «Così non è per nulla facile. Quello del gap infrastrutturale è un tema serio. La Regione ci sta mettendo mezzi e risorse affinché si possano ridurre le disuguaglianze col resto d'Italia e la mobilità dei siciliani possa essere da terzo millennio. Lo Stato però riciccia progetti già noti. Inutile ripetere che ci aspettavamo di più. Al governo centrale chiediamo innanzitutto un vero processo di sburocratizzazione che possa sbloccare progetti fermi da oltre un anno a Roma, come la strada ferrata tra Giampiglieri e Fiumefreddo o la Trapani-Alcamo via Milo. Nel primo caso aspettiamo che i ministri Costa e Franceschini firmino i decreti per mandare l'opera in gara. Nel secondo caso, chiediamo da mesi che il presidente Conte intervenga personalmente per rimuovere un ostacolo tanto banale quanto insormontabile: l'attestazione di non assoggettabilità del ministero dell'Ambiente. E poi al governo nazionale chiediamo che si faccia il Ponte sullo Stretto».

Già, il Ponte. Il collegamento tra le due sponde dello Stretto è stato lasciato in naftalina. Per molti è il grande assente del piano "Italia Veloce"... «Si tratta di una decisione che ci ha lasciato delusi. I ministri Provenzano e

De Micheli, non più tardi di venti giorni fa, hanno incontrato il governatore Musumeci. E in occasione di quell'incontro entrambi gli hanno dato segnali di apertura. Evidentemente qualcosa è cambiato. A poco, quindi, sono servite le parole di un altro ministro, Dario Franceschini, secondo cui "in qualche modo l'alta velocità deve attraversare il mare e arrivare in Sicilia". Ciò può avvenire soltanto con un

collegamento stabile, ovvero con il Ponte, opera fondamentale per portare nella nostra regione treni che viaggiano a 300 chilometri all'ora».

Se Cristo si è fermato a Eboli, le ferrovie lo hanno fatto 33 chilometri più su: a Salerno, capolinea dell'Alta velocità. Con il potenziamento della linea ferroviaria Salerno-Reggio, i calabresi una chance concreta ce l'hanno. I si-

ciliani si devono rassegnare?

«No. Il governo regionale non si vuole rassegnare: farà di tutto per avere l'Alta velocità e la vuole con il Ponte. Quando a Roma hanno redatto il piano "Italia Veloce" avranno fatto confusione: ciò che viene indicata come Alta velocità è nei fatti l'Alta capacità».

La differenza non è sottile...

«C'è differenza, infatti. Per l'Alta capacità siamo già al lavoro: la stiamo creando con il raddoppio ferroviario lungo la tratta Catania-Palermo. I treni potranno raggiungere i 200 km all'ora e migliorare sensibilmente i tempi di percorrenza tra le due capitali della Sicilia».

Attualmente è aperto il cantiere Catania Bicocca-Catenuova e nel 2021 dovrebbe essere attivato il primo binario veloce. Il problema è che di terminare l'opera non se ne parla prima del 2025. Poi ci sarebbe il raddoppio Catenuova-Fiumetorto.

«Siamo in attesa che il Consiglio superiore dei lavori pubblici definisca i progetti delle tratte mancanti: Catenuova-Dittaino, Dittaino-Enna, Enna-Caltanissetta Xirbi, Caltanissetta Xirbi-Lercara/Montemaggiore fino a Fiumetorto. La Regione è stata in grado di accelerare le procedure di sua competenza, lo facciamo adesso anche gli organi statali».

Parallelamente ad iter burocratici più rapidi servirebbero anche i capitali. I fondi che ci sono nel piano "Italia Veloce" arrivano o no a coprire le esigenze della Sicilia?

«Per nulla. Ci saremmo aspettati ad esempio delle risorse aggiuntive per il completamento della Siracusa-Gela, che vede oggi il Cas impegnato nel tratto da Rosolini a Modica. E invece per avanzare i lavori nell'ordine da Modica a Scicli e poi Ragusa, Vittoria-Gela i fondi non ci sono ancora. Aggiungo, inoltre, che alla Sicilia non sono stati "restituiti" i finanziamenti scippati due anni fa per il lotto "C" della Nord-Sud, e cioè il collegamento tra Nicosia e l'autostrada A19 Palermo-Catania. Stiamo parlando di altre due opere prioritarie per il nostro territorio, assieme ad un grande porto hub. Il presidente Musumeci e la Giunta tutta ne sostengono la necessità».

L'onorevole Saverio Romano ha dichiarato che «il governo Conte prende in giro il Sud e la Sicilia».

«Spero che a Roma non ci sia nessun ostracismo politico nei confronti della Regione siciliana. Comunque sia, metteremo in campo ogni azione utile per recuperare un gap insopportabile, a costo anche di ingaggiare una vera e propria battaglia».

## L'ASSESSORE ALL'ECONOMIA, ARMAO

### «All'Isola investimenti veri, non sussidi»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** La Sicilia del rilancio socio-economico non potrà fare a meno dell'Isola delle infrastrutture che dovranno nascere. Una simbiosi concettuale, economica e di strategie su cui, secondo la Regione, il cerchio con Roma va chiuso quanto prima. Gaetano Armao ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa svoltasi all'assessorato Economia il Defr 2021-2023, e i rapporti sul credito e l'infrastrutturazione digitale, mettendo in chiaro alcuni concetti ritenuti essenziali dal governo siciliano: «Il Paese non riparte mandando al sud gli effetti positivi della ripartenza del nord. Il divario pre-crisi si aggraverà appesantendosi».

Nessuno si salva da solo dunque, ma soprattutto proprio l'eccezionalità del momento necessita di una prospettiva ottimizzata anche nelle scelte da compiere. E così l'agenda con Roma prevede di liberare a breve attraverso l'accordo il governo centrale almeno il 50% delle risorse impegnate dalla Finanziaria regionale e completare entro l'autunno l'operazione per la parte mancante dei soldi da utilizzare, ma soprattutto - ha chiarito ieri il vicepresidente della Regione occorre - «chiedere allo Stato interventi significativi in Sicilia».

Se è vero che c'è stato un prima di crisi che affiorava da un congiuntura economica traballante, adesso c'è un dopo che non si può costruire a piacere. Per questo sostiene Armao ser-

vono investimenti 'pesanti' nel settore delle infrastrutture, dai porti agli aeroporti «non possiamo andare avanti con sussidi e incentivi minimi», ha aggiunto. Per completare l'analisi del momento, ma soprattutto la tabella di marcia dell'«Hic et nunc» delle cose da fare, Armao ha usato una metafora che scandisce meglio il concetto: «non si può scegliere di fare la stessa cura per due gemelli ma-



lati in modo diverso. Non c'è nessuna differenziazione nei provvedimenti del governo nazionale. Come se un medico decidesse di visitarne uno solo. Uno può vivere e l'altro no».

La prospettiva di avere davanti un quadro con una disoccupazione senza precedenti allarma il governo regionale: «La commissione europea ha detto che rischiamo di raggiungere il 170% nel rapporto debito - Pil», ha aggiunto Armao - non c'è tempo per riflettere, servono interventi».

A testimonianza del fatto che la Sicilia delle disuguaglianze ha già dato giunge l'analisi dei conti pubblici territoriali. Considerando il settore pubblico allargato si nota come la spesa pro-capite tra regioni presenta un divario analizzato negli ultimi 20 anni (2000-2018) per il quale ogni 100 euro di spesa pubblica in Sicilia ne arrivano 82,7 per la spesa corrente e 74,7 euro per gli investimenti. Ancora più penalizzante il rapporto con il centro-nord dove il rapporto per la spesa corrente si ferma a 74 euro e arriva a 68,5 euro per gli investimenti.

L'Italia a due velocità insomma non può più funzionare. La pandemia e la transizione post Covid rischiano di essere colpi mortali per un'Isola già in crisi.

Per Armao «la politica della ricostruzione si orienta da sola» affermandosi con investimenti infrastrutturali mirati e non cattedrali del deserto che non servono a nessuno, ma soprattutto «occorre fare come hanno scelto in Spagna dove si è scelto di intervenire mediante le Regioni che hanno ricevuto 14 miliardi per interventi calibrati sui territori». E se la Sicilia pre-Covid registrava difficoltà di recupero con il -14,9% di Pil tra il 2008 e il 2014 l'Isola che rende alla pandemia 5,4 milioni di presenze turistiche mettendo a rischio il 37,6% del fatturato del settore nello scenario più pessimistico non ha tempo per diagnosi approfondite. Serve una terapia d'urto. Rapida e sostanziale.

## PianoSud2030 nel Piano riforme fiscalità di vantaggio per lavoro

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** Il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, e il direttore generale dell'Agenzia nazionale per la coesione territoriale, Massimo Sabatini, hanno partecipato ieri al talk online "Dopo il Covid-19 una nuova idea di Mezzogiorno: il Piano per il Sud 2030 e le opportunità della politica di coesione" organizzato nell'ambito del ForumPa 2020 cui l'Agenzia partecipa assieme al Pon Governance e al



Provenzano e Sabatini

Pon Metro, e moderato da Carlo Mochi Sismondi, presidente del ForumPa.

Provenzano ha esultato perché «il Piano per il Sud 2030» da lui voluto e costruito «è stato inserito nel Piano Nazionale delle Riforme, un processo che amplia le possibilità di sviluppo e di cui il Piano Sud 2030 è un pilastro fondamentale. E c'è una nuova sensibilità europea che apre nuove prospettive per il Sud anche a fronte degli ottimi risultati della riprogrammazione dei Fondi Ue: siamo a quota 10,5 miliardi di

risorse riprogrammate, ben oltre le nostre aspettative di 7,5 mld. Con le amministrazioni centrali abbiamo riprogrammato e in parte speso risorse per scuola, digitalizzazione, sanità, sostegno alle Pmi e ai redditi da lavoro. In più, abbiamo firmato il decreto sulle infrastrutture sociali».

A questo punto, avendo a disposizione questa dotazione da spendere nelle Regioni del Sud per contrastare gli effetti negativi del "lockdown" sull'economia, in aggiunta a quelle già stanziare per le infrastrutture nel "Piano Italia Veloce", come superare il deficit di competitività del Sud? Il ministro ha indicato le priorità per le quali sta mettendo a punto in queste ore una proposta: una nuova stagione di investimenti che sia accompagnata da una fiscalità di vantaggio orientata a fare crescere l'occupazione, oltre alla semplificazione e soprattutto al reclutamento di nuove figure professionali nei ruoli della Pubblica amministrazione che possano gestire l'iter di questi investimenti.

In questo senso Massimo Sabatini, ricostruendo lo stato dell'arte delle politiche di coesione, ha dichiarato che «sono pronte a garantire lo sviluppo. L'Agenzia - ha proseguito il D.g. - è al lavoro sulla riprogrammazione dei Fondi Ue per contrastare l'emergenza sanitaria e garantire efficacia agli investimenti strutturali nelle regioni del Mezzogiorno. C'è il massimo impegno per convogliare le risorse del Fondo sviluppo e coesione in un Piano nazionale che realizzi gli obiettivi del Piano per il Sud 2030».

Provenzano ha anche elencato i nodi da sciogliere: «Il dualismo del sistema produttivo, il divario di digitalizzazione, i divari economici e sociali fra i territori, per i quali oggi interveniamo mettendo in campo azioni di miglioramento coinvolgendo una enorme mole di risorse, un lavoro di semplificazione e competenze nuove, il Codice di condotta del partenariato, il Terzo settore e la cittadinanza attiva».

## Credito. In Sicilia gli impieghi bancari a Pmi e professionisti calano di oltre il 10%

# Armao: «Nuove risorse per la digitalizzazione»

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Il sistema bancario investe sempre meno nel tessuto produttivo regionale e la decrescita degli impieghi bancari in Sicilia avviene in maniera più veloce rispetto al resto del Paese: «Diminuisce di oltre il 10%». Questa la conclusione a cui è arrivato ieri il vicepresidente della Regione, Gaetano Armao, nel corso della conferenza stampa svoltasi a Palermo presso l'assessorato Economia, fissando una prima analisi al periodo compreso tra il 2018 e la fine del 2019.

Il dato sulle sofferenze bancarie e sui depositi in Sicilia contribuisce a chiarire il quadro. Armao ha sottolineato «l'evidente asimmetria» tra depositi e impieghi. A dicembre del 2019 i depositi ammontavano a 63 miliardi e gli impieghi a 55, «le sofferenze sono scese di ben 4 punti, mentre a livello nazionale solo di due punti» conferma lo stesso Armao. Durante il «lockdown», invece, gli importi finanziati dalle banche sono andati in direzione della parte più produttiva del Paese: dai 5 miliardi e 332 milioni del Veneto, agli 11 miliardi e 250 milioni della Lombardia, contro i 2 miliardi e 30 milioni della Sicilia (dati Fondo di garanzia, operazioni al 6 luglio 2020). «I «no» detti in Sicilia ad artigiani e professionisti sono di più di quelli dati dalle banche nel Nord, arrivando circa al 40% per l'accesso al credito fino a

30mila euro». Pur senza arrivare all'«apologia del sommerso», ha specificato, «occorre una misura di accompagnamento alle imprese che penalizzi meno gli operatori».

A dicembre 2019, l'insieme delle banche aventi sede legale in Sicilia è risultato pari a 22: 19 banche di credito cooperativo, 1 società per azioni e 2 banche popolari, per un complessivo numero di 284 sportelli. Le altre banche presenti nella regione, ma aventi sede legale fuori dal suo territorio, hanno operato, nel complesso, con 949 sportelli. Per un totale, in ambito regionale di 1.233 sportelli bancari.

Qualche soddisfazione in più per la Regione arriva dal digitale: «Se il «lockdown» fosse arrivato tre anni



fa, quando per l'agenda digitale erano stati spesi solo 1,5 milioni di euro sui quasi 300 che abbiamo speso in questi anni - ha commentato l'assessore all'Economia - il «lockdown» in Sicilia non sarebbe stato solo drammatico, ma anche dominato da un silenzio assoluto» e invece oggi in proiezione si può parlare non solo di smart-working, ma anche della possibilità di passare «al south-working, ovvero vivere in Sicilia e lavorare per tutto il mondo».

Oggi la Sicilia è la Regione con una copertura di connessioni pari o superiori a 30 Mbps dell'88,8%, circa 9 punti percentuali oltre la media nazionale. Più di 2,3 milioni di persone beneficiano di reti di accesso a Internet di nuova generazione, per un totale di 142 Comuni e la copertura di reti mobili 4G è superiore al 99%. Nell'Isola il 74% delle famiglie è connesso alla banda larga. I dati snocciolati da Armao vengono completati dalla prospettiva analizzata dal direttore dell'Arit, Vincenzo Falgares, che ha annunciato altri 220 milioni di euro per il «supporto alla domanda», 41 milioni da Agenda urbana sui territori e 9 dai fondi complementari per i processi di digitalizzazione e innovazione digitale. Lo stato di avanzamento del «Grande progetto Bul-Aree bianche» ha impattato su 252 Comuni, è in lavorazione su altri 98, di cui 92 conclusi, e conta di completare il suo corso in altri 62 dei centri siciliani coinvolti. ●

# Strade e marciapiedi: percorso di guerra

## Pedoni, auto e mezzi a due ruote a rischio

Voragini nelle strade, marciapiedi dissestati e piazze nel degrado: sono le fotografie, impietose, di una città ormai arrivata a un "punto di non ritorno", nella quale correre ai ripari per evitare danni (e incidenti) peggiori appare ormai non più rinviabile.

Suscita una certa impressione vedere sempre più spesso, in diverse aree del territorio urbano, le enormi radici di alberi che cercano di "sfondare" l'asfalto per riprendersi i propri spazi. Se non si conosce la strada si rischia seriamente di farsi male, sia che si viaggi in macchina e in motorino, ma anche a piedi: succede, ad esempio, lungo la circonvallazione, sulla strada e sul marciapiede, ma anche nei pressi di fermate dell'autobus: per esempio in viale Africa, nei pressi di piazza Europa oppure nel piazzale Asia, dove interi stalli destinati a parcheggio sono stati sollevati e l'asfalto è completamente aperto.

In piazza Risorgimento la situazione è a dir poco scandalosa: le radici degli alberi si sono ormai "ribellate" al cemento e spuntano fuori da ogni parte; un tombino senza grata è pieno di spazzatura ed erbacce, sedie di legno e plastica sono abbandonate qui e là, perfino una ghirlanda funebre giace riversa sul marciapiede e poco più in là un piccione morto da chissà quanto tempo, una fontana non fun-

zionante ma con una vistosa e copiosa perdita di acqua.

Non va meglio in piazza Roma, già teatro di rovinose cadute a danno di anziani che cercano di camminare diligentemente sui marciapiedi, ridotti ormai a veri e propri percorsi a ostacoli. Non è da meno la vicina via Sant'Euplio (dove tra l'altro l'odore di urina è insopportabile, alla faccia della sanificazione continua richiesta in tempi di Covid), dove poderose radici di alberi stanno minando, e non da oggi, le protezioni poste alla base delle, non certo piccole, piante. Laddove le radici diventano motivo ornamentale e ben delimitate e protette (non benissimo, una basola è cascante), come nel caso del magnifico ficus secolare davanti alla sede dell'Amt, l'immagine viene ulteriormente rovinata dalla presenza di fogliame secco derivante da altri sfalci e lì depositato, in sfregio a qualunque buon senso.

In alcune zone i marciapiedi sono inesistenti, non perché non ci siano, ma perché vengono regolarmente invasi da auto parcheggiate, o semplicemente sono state abbandonate lì da chissà quanti anni, come si vede in corso Indipendenza; o sono occupati dai cassonetti, dove ancora sono previsti (e debordanti in pieno giorno), come in via Acquicella Porto. O sono impraticabili, come tra via Vittorio Emanuele da Bormida e via Louise

Braille, tra pavimentazione dissestata e radici che "eruttano" dall'asfalto, invase di spazzatura (a volte, ancora, interi arredamenti vengono abbandonati lì); accade anche nei pressi del Tondo Gioeni sulla Circonvallazione, ma anche in quartieri come Picanello e San Cristoforo.

Non va meglio per le piazze, sia che vengano regolarmente utilizzate per ospitare i mercatini itineranti, come piazza Eroi d'Ungheria (sono ormai d'ordinanza gli squarci nell'asfalto e nei marciapiedi, oltre a varie bottiglie di vetro lasciate abbandonate anche in pieno giorno) e piazza Michelangelo, dove il cestino per i rifiuti è stato rimosso da qualche vandalo, le fontanelle sono otturate ma l'acqua è stagnante tutta intorno e il basolato è per ampi tratti devastato.

Ma gli esempi più emblematici di interventi non più rinviabili (oltre che già annunciati) sono via Palermo, all'ingresso dell'ospedale Garibaldi Nesima, dove le strisce pedonali ormai sono completamente cancellate (e non è la prima volta che lo denunciavamo), il manto stradale è sconnesso con macchine e motorini che sfrecciano senza controllo e via Domenico Tempio e via Cristoforo Colombo, "rattoppate" alla bella meglio ma con nuove, pericolose buche nella strada.

MARIA ELENA QUAIOTTI

Nella foto sopra un'immagine emblematica: un albero mozzato in corso Indipendenza, quasi accanto al PalaCatania, le cui radici hanno sollevato il marciapiedi. Una situazione che riguarda decine di strade cittadine. Sotto lo stato in cui è ridotto il ficus secolare in via Antonino Longo: anche in questo caso i danni alla pavimentazione sono evidenti (Fotoservizio di Santi Zappalà)



# Nel piano triennale tanti interventi ma Covid e dissesto sono un freno

La sensazione che “annunci” e “rinvii” di lavori pubblici vitali per la città siano diventati ormai l'abitudine è palpabile, vuoi per i cambi di amministrazione tra una programmazione e l'altra, poi il dissesto, il cambio di dirigenti al Comune, infine il Covid.

Nelle sei pagine della programmazione triennale 2020-2022, approvata dalla Giunta comunale lo scorso 11 giugno, pare di rivedere più di qualcosa di già noto.

A non concedere più alibi per ulteriori rinvii sembra essere la fonte dei fondi con i quali le opere sono state riproposte e programmate, rientranti nel ciclo 2014-2020, ovvero, salvo eventuali proroghe, praticamente agli sgoccioli anche e soprattutto ai fini della dovuta rendicontazione: Cta Mover (Patto per Catania e Fondo per lo sviluppo e la coesione), Pon (programma operativo nazionale) Metro, Pon Fesr e Pon Città metropolitana.

La progettazione dei lavori in alcuni casi è già in fase esecutiva (opere pronte per essere messe a bando, e alcune non da oggi); nell'elenco di opere, oltre al livello di progettazione indi-

cato, bisogna tenere conto dell'adeguamento richiesto rispetto alle indicazioni anti Covid dei cantieri, cosa che potrebbe far slittare i tempi di qualche settimana. Ma non di più.

L'impressione globale è che si tratti di un piano triennale ben definito, se pur “lascia fuori” ancora alcune parti della città che abbiamo ben documentato nell'articolo precedente, destinate a subire peggiore sorte, se non i semplici “rattoppi” ai quali siamo abituati.

Parlando di opere con procedura di affidamento prevista entro il 2020, rientranti nei fondi Cta Mover che prevedono “lavori di messa in sicurezza e innovazione”, quelle con progetto esecutivo riguardano la via Cristoforo Colombo e la via Domenico Tempio: il via dei lavori, per un importo complessivo di poco più di due milioni di euro, era stato già annunciato in tempi non sospetti, a fine marzo 2018, dall'allora Giunta Bianco. Il progetto non è cambiato, prevede il rifacimento del manto stradale, dei marciapiedi e della segnaletica orizzontale, la sostituzione del guardrail centrale con fioriere, la presenza di semafori lampeggianti a segnale

acustico, passaggi pedonali con segnaletica a led.

L'elenco prosegue con i quattro milioni per la circonvallazione, e poi la via Garibaldi (1,5 milioni), via Vittorio Emanuele (1,5 milioni), via Palermo (872mila euro), via Renato Imbriani (700mila euro) e via Santa Maddalena (400mila euro).

Al livello “3” di programmazione “definitiva”, troviamo i “percorsi pedonali turistici in centro storico” (2 milioni), piazza Giovanni XXIII (1 milione), via Toledo (950mila euro), piazza Roma (900mila euro), piazza Bovio (400mila euro), piazza Federico di Svevia (400mila euro) e le vie Anfuso e Mollica alla zona industriale (1,3+1 milione).

Più “indietro”, cioè con solo lo studio di fattibilità, è il tratto da via Messina a piazza Giovanni XXIII (11,4 milioni). Sono “rinvii” al 2021 in stato di fattibilità corso Italia (3 mln), via Finocchiaro Aprile, Passiatore e piazza dei Martiri (2 mln), via Santa Sofia (1,5 mln), e strade e arredo urbano alla zona industriale (2 mln).

Con altri fondi, nel 2020 sono previsti il completamento di viale Ciampi dalla rotatoria di viale Teodoro a stradale Cravo-

ne (4 mln, progetto esecutivo) non meglio precisati lavori di “riqualificazione di piazze esterne” in ogni Municipalità (500mila euro per ciascuna Municipalità, allo stato di fattibilità).

Saltano all'occhio i progetti esecutivi per il “potenziamento della linea Brt 1 (1,5 mln), con livello di priorità “massimo”, e la “creazione di itinerari protetti, potenziamento e adeguamento dei nodi interscambio modale per la nuova rete di linee di forza” (7,29 mln da interpretare: saranno forse gli altri Brt?).

Nel 2021 sono previste alcune opere degne di nota: il sovrappasso d'uomo della circonvallazione in prossimità della Cittadella universitaria, teatro di un tragico incidente mortale (1,5 mln), il recupero di piazza Michelangelo (4 mln, fattibilità), i 10 milioni di euro per la manutenzione straordinaria della rete viaria alla zona industriale, la strada di collegamento Etna sud, tangenziale di Catania (25,5 mln, fattibilità) e la viabilità di scorrimento da Rotolo a piazza Europa (16 mln, allo stato di fattibilità).

M. E. Q.

# Nel piano triennale tanti interventi ma Covid e dissesto sono un freno

La sensazione che “annunci” e “rinvii” di lavori pubblici vitali per la città siano diventati ormai l'abitudine è palpabile, vuoi per i cambi di amministrazione tra una programmazione e l'altra, poi il dissesto, il cambio di dirigenti al Comune, infine il Covid.

Nelle sei pagine della programmazione triennale 2020-2022, approvata dalla Giunta comunale lo scorso 11 giugno, pare di rivedere più di qualcosa di già noto.

A non concedere più alibi per ulteriori rinvii sembra essere la fonte dei fondi con i quali le opere sono state riproposte e programmate, rientranti nel ciclo 2014-2020, ovvero, salvo eventuali proroghe, praticamente agli sgoccioli anche e soprattutto ai fini della dovuta rendicontazione: Cta Mover (Patto per Catania e Fondo per lo sviluppo e la coesione), Pon (programma operativo nazionale) Metro, Pon Fesr e Pon Città metropolitana.

La progettazione dei lavori in alcuni casi è già in fase esecutiva (opere pronte per essere messe a bando, e alcune non da oggi); nell'elenco di opere, oltre al livello di progettazione indi-

cato, bisogna tenere conto dell'adeguamento richiesto rispetto alle indicazioni anti Covid dei cantieri, cosa che potrebbe far slittare i tempi di qualche settimana. Ma non di più.

L'impressione globale è che si tratti di un piano triennale ben definito, se pur “lascia fuori” ancora alcune parti della città che abbiamo ben documentato nell'articolo precedente, destinate a subire peggiore sorte, se non i semplici “rattoppi” ai quali siamo abituati.

Parlando di opere con procedura di affidamento prevista entro il 2020, rientranti nei fondi Cta Mover che prevedono “lavori di messa in sicurezza e innovazione”, quelle con progetto esecutivo riguardano la via Cristoforo Colombo e la via Domenico Tempio: il via dei lavori, per un importo complessivo di poco più di due milioni di euro, era stato già annunciato in tempi non sospetti, a fine marzo 2018, dall'allora Giunta Bianco. Il progetto non è cambiato, prevede il rifacimento del manto stradale, dei marciapiedi e della segnaletica orizzontale, la sostituzione del guardrail centrale con fioriere, la presenza di semafori lampeggianti a segnale

acustico, passaggi pedonali con segnaletica a led.

L'elenco prosegue con i quattro milioni per la circonvallazione, e poi la via Garibaldi (1,5 milioni), via Vittorio Emanuele (1,5 milioni), via Palermo (872mila euro), via Renato Imbriani (700mila euro) e via Santa Maddalena (400mila euro).

Al livello “3” di programmazione “definitiva”, troviamo i “percorsi pedonali turistici in centro storico” (2 milioni), piazza Giovanni XXIII (1 milione), via Toledo (950mila euro), piazza Roma (900mila euro), piazza Bovio (400mila euro), piazza Federico di Svevia (400mila euro) e le vie Anfuso e Mollica alla zona industriale (1,3+1 milione).

Più “indietro”, cioè con solo lo studio di fattibilità, è il tratto da via Messina a piazza Giovanni XXIII (11,4 milioni). Sono “rinvii” al 2021 in stato di fattibilità corso Italia (3 mln), via Finocchiaro Aprile, Passiatore e piazza dei Martiri (2 mln), via Santa Sofia (1,5 mln), e strade e arredo urbano alla zona industriale (2 mln).

Con altri fondi, nel 2020 sono previsti il completamento di viale Ciampi dalla rotatoria di viale Teodoro a stradale Cravo-

ne (4 mln, progetto esecutivo) non meglio precisati lavori di “riqualificazione di piazze esterne” in ogni Municipalità (500mila euro per ciascuna Municipalità, allo stato di fattibilità).

Saltano all'occhio i progetti esecutivi per il “potenziamento della linea Brt 1 (1,5 mln), con livello di priorità “massimo”, e la “creazione di itinerari protetti, potenziamento e adeguamento dei nodi interscambio modale per la nuova rete di linee di forza” (7,29 mln da interpretare: saranno forse gli altri Brt?).

Nel 2021 sono previste alcune opere degne di nota: il sovrappasso d'uomo della circonvallazione in prossimità della Cittadella universitaria, teatro di un tragico incidente mortale (1,5 mln), il recupero di piazza Michelangelo (4 mln, fattibilità), i 10 milioni di euro per la manutenzione straordinaria della rete viaria alla zona industriale, la strada di collegamento Etna sud, tangenziale di Catania (25,5 mln, fattibilità) e la viabilità di scorrimento da Rotolo a piazza Europa (16 mln, allo stato di fattibilità).

M. E. Q.



• M

<

Turismo

## Confindustria Catania, Ornella Laneri nuovo presidente Sezione Turismo

8 Luglio 2020

Ornella Laneri, amministratore di Hotel Management 1983 srl, è la nuova presidente della sezione Turismo di Confindustria Catania. L'assemblea dei soci della sezione ha rinnovato nei giorni scorsi gli organi sociali che rimarranno in carica per il prossimo biennio. Nel consiglio direttivo sono stati eletti Mario Indovina (Link srl) con il ruolo di vicepresidente e Antonio Leonardi (Nautica S. Anna srl). Luca Maimone (Alkamar) è stato designato quale rappresentante della sezione nel comitato provinciale Piccola Industria.

“Uno dei punti di forza della sezione Turismo di Confindustria Catania – ha dichiarato la neo presidente Laneri – è la sua rappresentatività trasversale. Dare voce ai diversi segmenti dell'industria turistica sarà l'obiettivo prioritario sul quale punterà la nuova squadra sia per un confronto costruttivo con le istituzioni che per ampliare la nostra presenza sul territorio”.